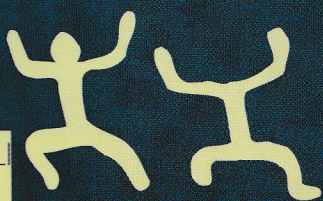




PROGETTO MEMORIA

Sguardi ritrovati

SENSIBILI
ALLE
FOGLIE



WILLIAM WACCHER

Note biografiche

- William Waccher nasce a Battipaglia (SA), il 27 maggio 1954
- si trasferisce a Milano da bambino
- si diploma geometra
- si iscrive fuoricorso all'università, facoltà di Ingegneria, a Milano
- lavora come impiegato della Snam di Milano
- milita in Prima Linea
- viene ucciso da un nucleo di Prima Linea, a Milano, il 7 febbraio 1980.

Scritture di William Waccher

- Non ne sono state reperite.

Documenti prodotti da organizzazioni armate per la persona o per l'evento in cui ha incontrato la morte

- Prima Linea, Volantino, Milano 1980, in: Luigi Manconi, Vittorio Dini, *Il discorso delle armi, Brigade Rosse*, Milano 1981, Savelli Editori. Frammenti.

«Oggi, 6 febbraio 1980, un nucleo operativo del comando dell'Organizzazione Comunista Prima Linea ha giustiziato il delatore William Waccher.

Va capito a fondo il modo con cui si costituiva assieme l'immagine di sconfitta del movimento rivoluzionario e l'immagine di onnipotenza dello Stato, quella della presunta mostruosità del rivoluzionario e della riconquista di un volto positivo ed umano di quella macchina di violenza che è lo stato capitalistico.

I caratteri della delazione.

È in gioco la costituzione di un'identità antagonista della classe, il rapporto tra le forme d'esistenza legate a momenti di resistenza e di lotta parziale, e lo sviluppo di un processo di guerra civile. Ciò che è allora in gioco è la forza necessaria, la legittimità dei diversi livelli di iniziativa proletaria nel rideterminare nuove regole che guidano il rapporto collettivo sulla base di una estensione dell'antagonismo organizzato e dello sviluppo di un processo di guerra civile. (...) La forza dello Stato cerca di scavare nelle contraddizioni che il proletariato vive, proprio perché costretto ad adeguare le proprie forme di lotta e di organizzazione e soprattutto ad adeguare le proprie prospettive di vita. (...)

Nazismo e comunismo.

Il richiamo alla barbarie nazista è uno dei ritornelli della stampa di regime, della controguerriglia psicologica, nel tentativo di demolire l'immagine, di togliere legittimità all'azione delle forze combattenti comuniste e proletarie. (...) Il nazismo sviluppò per primo le tecniche più moderne di orientamento di massa attraverso gli

strumenti potenti delle comunicazioni di massa, allora la radio, realizzando quello che è diventato uno dei principali strumenti di controguerriglia, disorientamento e insieme orientamento e divisione delle masse proletarie. Massimo di socializzazione e centralizzazione del comando: ecco ciò che accomuna il capitale oggi allo stato nazista, così come allo stato USA tra le due guerre e alla costruzione degli stati a socialismo reale. (...) La perdita di ogni autonomia, di ogni forma di indipendenza porta a riconoscersi solamente in chi e in ciò che esercita comando. Il processo di liberazione comunista è il modo con cui una volontà di rivolta nasce su un momento determinato della vita sociale anche essenziale ma parziale, e quindi diventa una volontà di distruzione del nemico di classe. (...) Tuttavia la guerra civile è una porta stretta in cui i momenti di valorizzazione antagonista della personalità dell'uomo vengono confrontati con la necessità di costruire forza, per annientare il dominio che li blocca.

L'eliminazione di un delatore è una scelta di spaccare con un rapporto opportunistico, di imporre ad ogni compagno la chiarezza sul livello di scontro che oggi si affronta, di imporre una rottura dell'esistenza privata separata, (...) di imporre l'apertura di un processo collettivo di organizzazione.

Non si tratta della difesa del proprio piccolo spazio di sopravvivenza, ma della misura di responsabilità soggettiva di chi sino ad oggi ha lavorato a costruire la rete combattente, e dell'apertura di un processo di chiarificazione nella classe, nel quale si rideterminano gli schieramenti e si esplicitano le volontà di fronte all'alternativa che si apre: da una parte una compiuta e totale subordinazione alle necessità del capitale, condita con un abietto senso di riconoscenza verso ciò che ci sfrutta per il fatto che esso ci organizza l'esistenza, ci toglie, col desiderio di ribellarci, ogni contraddizione; dall'altra un rapporto drammatico costantemente rideterminato con una crescente forza e partecipazione collettiva, tra momenti concreti e immediati di liberazione e rilancio delle proprie prospettive nella crescita del rapporto di guerra col capitale. Organizzazione comunista - Prima Linea».

Documenti prodotti da gruppi sociali per la persona o per l'evento in cui ha incontrato la morte

- Interventi in sede processuale (Corte d'Assise d'Appello di Milano, con sentenza del 8/3/86) di militanti PL.

«M. B.: Quelle informazioni che abbiamo su Waccher, che ce lo indicano come un collaboratore con il nemico, non è che... certo, l'ho detto subito: se confrontato con quello che avviene dopo, è irrisorio. Il problema è che fino a quel giorno non c'era mai stato niente, fino a quel giorno nessuno di noi aveva nella propria testa, o concepiva il fatto che il compagno arrestato, che fosse di movimento, che fosse d'organizzazione, che fosse di una o di un'altra organizzazione, potesse collaborare. Era un fatto assoluto, chiaro: il compagno arrestato non collabora. (...) Sappiamo tutti che i livelli di collaborazione del Waccher furono, se confrontati con i livelli di collaborazione di altri militanti di PL o di altre formazioni armate, assolutamente irrilevanti. Quello che invece era pericolosissimo, come pareva a

noi, e comunque estremamente significativo, quello che a noi parve l'elemento fondamentale, soprattutto la consegna (il fatto che Waccher si fosse consegnato). Ecco, proprio rispetto a questo, quella domanda che lei mi ha fatto sull'esiguità delle eventuali responsabilità di Waccher, voglio dire che questa cosa ci pesa spaventosamente. (...)

– S. R.: (...) Cogliamo una tendenza del diritto a non farsi più come elemento di mediazione sociale ma a valorizzarne l'aspetto puramente repressivo. Questo lo vedremo molto evidentemente nei confronti della lotta armata e dei comportamenti politici illegali. Sarà poi questa riflessione che ci porterà a ragionare diversamente anche rispetto al carcere: noi pensiamo che ci sia ormai una nemicità totale, rispetto a questa questione, e non più spazi di mediazione, per cui, conseguentemente, chiediamo ai nostri militanti in carcere di rivendicare una propria identità politica e quindi di porsi in posizione di nemicità totale anche rispetto all'istituzione carceraria. Qui c'è una particolarità: in effetti gli arresti di Firenze sono avvenuti, in parte in base ad indagini normali, e in parte grazie alle deposizioni di alcuni compagni che avevano fatto parte della struttura delle squadre di PL precedentemente. Ora, questi compagni erano uniti da un unico destino, e questo fatto ci colpì: erano compagni che erano usciti dalle squadre ed erano diventati tossicodipendenti. A quel punto facciamo proprio una riflessione sul fatto che il loro comportamento fosse dovuto evidentemente non alla tossicodipendenza in sé ma al fatto di aver vissuto una tale crisi individuale, e quindi anche di legami solidali, e quindi anche di riferimenti, erano defilati, e dall'organizzazione, e anche dal movimento; c'era un massiccio fenomeno di riflusso, di ritorno al privato, di sfiducia. Queste sono le premesse di quel dibattito che affronteremo subito e che ci porterà poi alla scelta dell'omicidio Waccher. Su questo devo dire una cosa: come l'omicidio Waccher, più che un'operazione militare è stato un vero dramma, per come poi è stato vissuto.

Questo è un salto mostruoso, rispetto alla nostra pratica precedente, anche se precedentemente era stata una pratica omicidiaria; però se da un punto di vista morale è vero che non ci sono morti pesanti e morti leggere, ma la morte evidentemente è una, da un punto di vista dell'esperienza personale, questo è vero fino a un certo punto. Almeno, nella mia esperienza, ci sono dei fatti – l'omicidio Waccher è forse il primo di questi – che mi hanno segnato più profondamente di altri, è anche per questo forse che ho difficoltà a parlarne. In realtà, decidendo l'omicidio Waccher decidiamo di drammatizzare ancora di più questa situazione (...).

Testimonianze, ricordi, poesie, manifesti

– Diego Novelli, Nicola Tranfaglia, *Vite sospese*, Milano 1988, Garzanti. Frammenti.

«C.W. Mio cugino, William Waccher, nato e cresciuto in una delle zone che sono state la culla dell'estremismo milanese (basti ricordare l'occupazione di case in via Mezzotti, a cui parteciparono molti futuri esponenti di formazioni della lotta armata), vive a stretto contatto con personaggi di quella che sarà Prima Linea. (...)

M.F. Nel mio peregrinare da una casa all'altra conosco William Waccher. Essendo William nato in quel quartiere, nel giro di breve tempo divento una persona familiare: nessuno si poneva domande su come fossi arrivato lì».

Testimonianze al Progetto memoria

– Non ne sono state prodotte.